

Il ministro delle Politiche agricole: il sistema è drogato, c'è molto da lavorare

Zaia: "Ma ora tolleranza zero anche contro le multinazionali"

PAOLO BERIZZI

MINISTRO Zaia, allora... «Ci vuole tolleranza zero, anzi, a doppio zero, come la farina. Questo, ovviamente, se i fatti verranno confermati fino in fondo. Il sottoscritto ha grande fiducia e massimo rispetto per il lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine».

Lei è il responsabile delle Politiche agricole. Anche due mesi fa, quando scoppiò lo scandalo dei formaggi avariati, aveva promesso tolleranza zero. Però siamo da capo a dodici.

«Guardi, io sono stato chiaro. L'ho detto anche alle guardie forestali: non mi interessa che mi portate l'infrazioncina al vecchietto che tiene l'uccellino nella gabbia. Voglio che i controlli nell'agroalimentare funzionino».

Infatti. E' questo il punto. A

giudicare dall'inchiesta di Cremona e Piacenza, non sembra.

«Il sistema è talmente drogato che c'è molto da lavorare. Vede, il povero consumatore, che assieme all'agricoltore è il soggetto debole della catena, rischia di pagare caro il prodotto scadente e di pagare poco quello di qualità. Comunque ai banditi della tavola io ho dichiarato guerra. Bastoneremo i furbi, senza guardare in faccia a nessuno».

Le aziende "riciclone" lavorano anche per conto dei grandi marchi, dai quali ritirano la "pattumiera" e ai quali, spesso, rivendono poi il prodotto "ripulito". Come la mettiamo?

«Chi fa queste porcherie, che siano grandi aziende o piccoli caseifici è lo stesso, deve essere punito. Ho dimostrato che non ho problemi, se serve, a andare contro le multinazionali. Ma la mia non è una battaglia contro qualcuno, è una battaglia per

qualcosa: l'obiettivo è la qualità alimentare».

La Guardia di Finanza ha accertato che i pirati del formaggio utilizzavano prodotto avariato con vermi e escrementi di topo. E alcuni imprenditori sono solo denunciati a piede libero.

«Chi ha o avrà il disonore della cronaca per questi reati va punito con il carcere, va radiato, non si deve più avvicinare all'agro alimentare. Il giro vizioso nel quale operano queste aziende si combatte con controlli severi e pene severe. Ma aggiungo: il consumatore non può chiamarsi fuori dalla partita».

In che senso?

«Quando va al supermercato deve scegliere prodotti locali e di stagione. E meno lavorata è la materia prima, meglio è. Perché ogni passaggio di lavorazione aumenta il rischio di frodi. Prendiamo, appunto, i prodotti gratugiati. Ormai la gente vuole tut-

Clienti e agricoltori sono l'anello debole della catena: spesso pagano caro per prodotti scadenti

to pronto, e così rischia di prendere un prodotto scadente o non sicuro. La gente vuole le buste. Si è persa l'abitudine di prendere un bel pezzo di Grana e di grattugiarlo. Lì c'è un marchio di produzione, un consorzio di tutela, qualità, provenienza».

Il consumatore si fida dei marchi.

«Certo. Ma un conto sono i marchi del consorzio di tutela, e un conto sono i marchi commerciali. Che spesso fanno leva sul marketing. Non confondiamoli. Con questo non voglio demonizzare nessuno; boicottare i prodotti delle aziende di cui si parla nelle inchieste non sarebbe corretto. Però responsabilizzare i consumatori, si deve. Così come bisogna richiamare i venditori a un ruolo etico».

Ci dica un buon motivo per cui i consumatori devono avere ancora fiducia nei controlli che fate sui prodotti alimentari.

«Perché dai e dai, a forza di fare pulizia, la polvere scompare».

